

Fondi pensione: deducibilità, Tfr, rendita flessibile, la guida e i consigli per avere un assegno pari al 100% dello stipendio

Il tetto massimo sui benefici fiscali sale e chi ha cominciato a lavorare con redditi bassi può recuperare altri soldi. Sullo spostamento del Tfr dall'azienda all'Inps, tempi più stretti e una linea di investimento coerente con l'età del lavoratore

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 26 gennaio 2026)

Deducibilità, sale il tetto massimo per il beneficio fiscale

Tra [le novità della riforma 2026 sulle pensioni](#) ce n'è una che riguarda l'aspetto forse più noto della previdenza integrativa: la possibilità di dedurre i versamenti volontari nei **fondi pensione**. Dedurre significa, in parole semplici, pagare meno tasse. Sulle somme che investiamo nel nostro futuro pensionistico attraverso i fondi pensione, infatti, non si pagano imposte, perché ciò che versiamo viene sottratto dalla nostra base imponibile. Più elevato è il nostro reddito, maggiore è l'aliquota marginale Irpef, maggiore è il guadagno. **A partire dal 2026, il tetto massimo di deducibilità sale da 5.164 euro (i vecchi 10 milioni di lire) a 5.300 all'anno.** Nei casi simulati nella tabella, il vantaggio è quantificabile tra i 138 e i 2.270 euro all'anno, in funzione del proprio reddito e del versamento mensile nel fondo pensione. Ricordiamo che per poter beneficiare della deducibilità bisogna avere la cosiddetta «capienza fiscale», cioè avere un reddito imponibile dal quale dedurre quanto è stato versato. I lavoratori autonomi in flat tax, ad esempio, poiché pagano le imposte in modo forfetario, non possono beneficiare di questa agevolazione.



I benefici fiscali

Imponibile annuo Irpef	VERSAMENTO MENSILE				
	50 euro	100 euro	200 euro	300 euro	440 euro
25.000 €	138 €	276 €	552 €	828 €	1.214 €
35.000 €	198 €	396 €	792 €	1.188 €	1.742 €
60.000 €	258 €	516 €	1.032 €	1.548 €	2.270 €

Fonti: elaborazioni smileconomy gennaio 2026 su normativa vigente

I giovani potranno recuperare altri 2.650 euro in 20 anni

Complessivamente, si tratta di una novità che potrebbe riguardare relativamente poche persone: nel 2024, secondo i dati Covip, solamente il 14% circa di chi ha un [fondo pensione aperto o un piano individuale pensionistico](#) aveva versato nei dintorni del precedente limite di 5.164 euro. Indirettamente, si tratta però di una novità della quale potranno beneficiare i più giovani, anche se oggi non hanno risorse a sufficienza per versare 440 euro al mese (cifra che porterebbe a sfiorare i 5.300 euro su base annua). **Per chi infatti ha iniziato a lavorare dal 2007 in poi, il beneficio fiscale non goduto nei primi cinque anni potrà poi essere recuperato nei venti anni successivi, deducendo fino a ulteriori 2.650 euro in aggiunta ai 5.300 euro «ordinari».** Anche qui si tratta di una novità importante, ma relativamente limitata, che interesserà chi avrà importanti capacità di risparmio. Gli altri benefici fiscali per la previdenza integrativa, quali l'esenzione dall'imposta di bollo, la tassazione agevolata delle plusvalenze annue al 20% e la tassazione finale agevolata dal 15% al 9%, restano invece immutate.

Tfr: solo due mesi per decidere, poi scatta l'adesione automatica

Il 2026 porta grandi novità per aziende e lavoratori in tema di Trattamento di fine rapporto. La prima novità riguarda [il meccanismo del silenzio-assenso](#): fino al 2025 un neo-assunto aveva 6 mesi di tempo per esprimersi sulla destinazione del proprio Tfr. **Da quest'anno il nuovo meccanismo di adesione automatica ha ridotto a 60 giorni il periodo per esprimere la propria contrarietà all'automatico conferimento del Tfr a un fondo pensione.** Inoltre, per chi resta «in silenzio» e viene iscritto «d'ufficio», la linea di investimento predefinita non sarà più quella con il rischio più basso, ma dovrà essere coerente con l'età del lavoratore, secondo una logica life-cycle: quindi con una maggiore quota di investimenti azionari all'inizio per sfruttare l'effetto mercati nel lungo periodo. Ci sono ancora alcuni dettagli da chiarire, ma la direzione sembra chiara: aumentare la quota di dipendenti che usino il Tfr per integrare il proprio assegno di base.



Fonti: Relazione Annuale Covip 2024 di giugno 2025

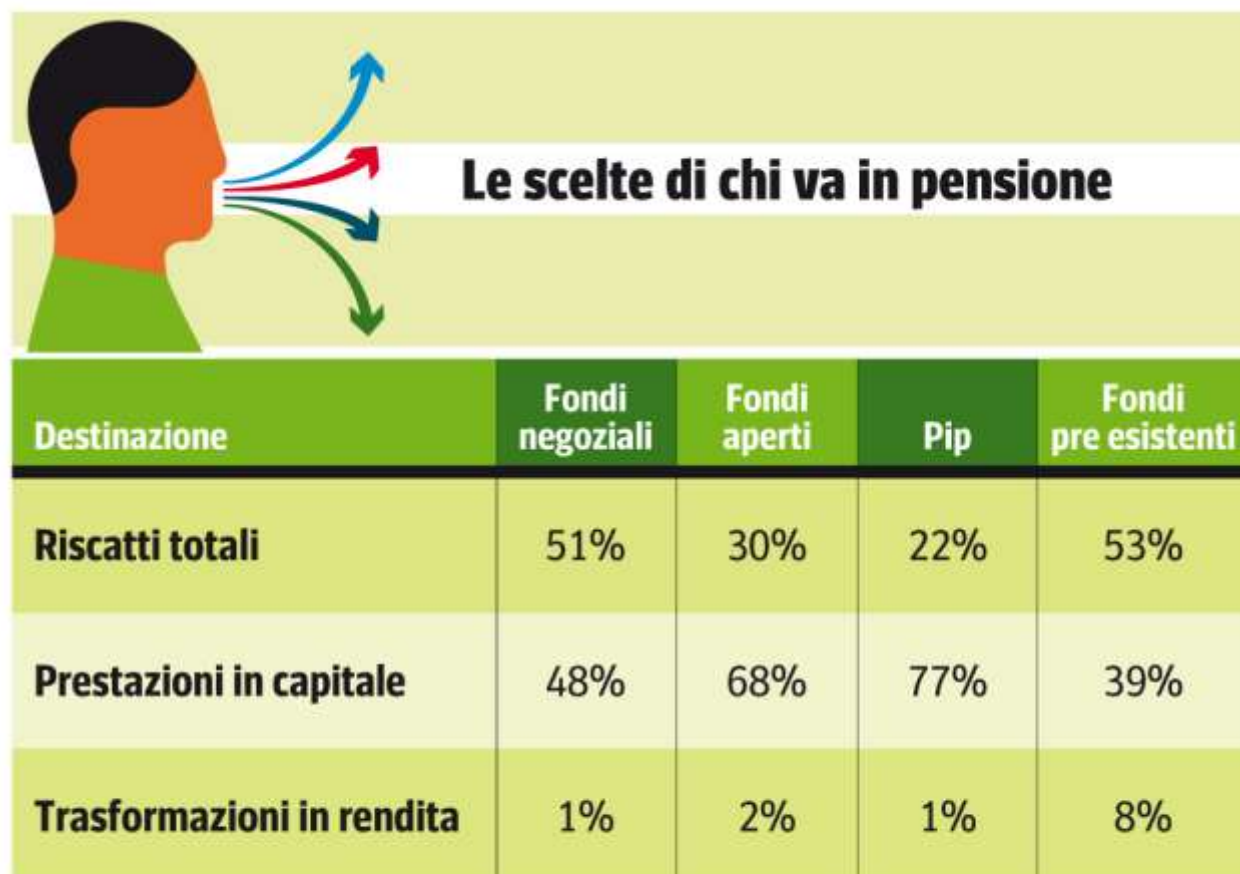
Spostamento Tfr, le nuove soglie per le aziende

In molti casi, inoltre, cambierà la destinazione della liquidazione che i lavoratori hanno scelto di non investire nella previdenza complementare. Fino al 2025, il Tfr restava fisicamente in azienda se questa aveva meno di 50 addetti nel 2006 o nell'anno di fondazione, altrimenti doveva essere versato al Fondo di tesoreria dell'Inps. Per il Tfr maturato a partire dal 2026 cambia il momento nel quale misurare le dimensioni dell'azienda: conterà la media dei dipendenti dell'anno precedente. **E le soglie passeranno dai 60 addetti del biennio 2026-2027 ai 50 del 2028-2031, per poi scendere, a regime, a 40 dal 2032 in poi.** La riforma sposterà una quota maggiore di Tfr lasciato in azienda verso il Fondo di tesoreria dell'Inps. Ma che cosa cambia per un lavoratore quando il proprio [Tfr](#) viene versato dall'azienda all'Inps? Accade che non è più possibile cambiare idea, in quanto non si può più chiedere di spostare in un fondo pensione il Tfr maturato in passato (cosa che invece è sempre possibile con quello futuro). In una impresa piccola, sotto le soglie previste, al contrario, il Tfr resta fisicamente in azienda: se il datore di lavoro è d'accordo, però, il dipendente potrà conferire ad un fondo pensione anche le quote pregresse.

Una criticità dei fondi pensioni (e sulle rendite di chi non c'è più)

La previdenza complementare nasce per dare una rendita vitalizia sulla quale poter contare per tutta la vita, a integrazione dell'assegno pensionistico di base. In questa «missione» dei fondi pensione risiede però una potenziale debolezza: la difficoltà, per un cittadino, di apprezzare il concetto di rendita vitalizia. Uno dei pensieri più ricorrenti riguarda le conseguenze di una

premorienza: che cosa accadrebbe alle rendite non godute? Salvo che la rendita del fondo pensione abbia una componente di reversibilità, quelle quote andrebbero perse. Un pensiero dal quale nasce la preferenza per le erogazioni in forma di capitale, come appare dai numeri riportati in tabella: solo una piccola percentuale dei neo-pensionati (tra l'1% e l'8%) ha chiesto di avere in rendita quanto maturato nel proprio fondo pensione. **La riforma interviene proprio su questo punto. La prima modifica è su una delle tre modalità attualmente previste per riscuotere, al momento della pensione, quanto maturato:** fino al 2025, oltre al 100% in rendita (poco usato), esisteva il 100% in capitale, ma solo se le somme accumulate non superano certe soglie, oppure una via di mezzo con il 50% in capitale e il 50% in rendita.



Fonti: Relazione Annuale Covip 2024 di giugno 2025

Fino al 60% del tesoretto in capitale, spunta la rendita a rate

Da quest'anno, la via intermedia diventa del 60% in capitale e del 40% in rendita. **Ma la vera novità riguarda, dal 1° luglio 2026, l'introduzione di due nuove tipologie di rendita che «risolvono» il tema del passaggio generazionale.** La prima si chiama «rendita a durata definita», basata sull'attesa di vita: se la longevità attesa fosse di 21 anni, si riceverebbe quanto è stato maturato in 21 rendite annuali: in caso di premorienza, le quote non godute andrebbero agli eredi. Un meccanismo analogo si ha per la nuova «rendita frazionata», che in minimo cinque anni consente di riavere quanto è stato maturato nel fondo pensione. In entrambe le nuove formule c'è un piccolo costo da sopportare: una tassazione più elevata, che invece di essere dal 15% al 9%, sale a una forchetta compresa tra il 20% e il 15% in funzione del numero di anni di iscrizione alla previdenza integrativa.